



LA RICERCA DELLA PATERNITA' DELL'OPERA D'ARTE

TRA ELEMENTI STILISTICI ED ELEMENTI TECNICI di Fabrizio Lemme

Uno dei temi di maggiore importanza nel diritto privato è quello della ricerca della paternità: a quali esigenze probatorie è sottoposta l'azione giudiziaria volta a fare accertare che un determinato soggetto è figlio di altro soggetto.

Nell'assenza di elementi scientifici di certezza, assenza che esisteva sino a pochi anni or sono, la prova della paternità era affidata essenzialmente a quei "dati di costume sociale" che inducevano a riferire ad un determinato uomo la responsabilità per la procreazione da una determinata donna.

E si richiedeva, allora, che la donna – notoriamente legata da una vicenda sentimentale ad un uomo e solo ad esso – fosse stata da lui trattata come sua compagna almeno "semi ufficiale": si parlava, quindi, di "fama" e di "tractatus", ma i due dati di costume potevano esser vinti ove il presunto padre avesse potuto eccepire una condotta immorale della donna, con la "exceptio plurium concubentium", ossia con l'eccezione che la donna avesse avuto una pluralità di incontri sessuali, nel momento del presunto concepimento.

A questi dati che chiamerei "tribali" si aggiunse, negli anni sessanta, un ulteriore elemento, che però funzionava solo in negativo: la c.d. "prova del sangue".

Attraverso l'analisi dei gruppi sanguigni, si poteva,

infatti, escludere la paternità, ma non affermarla: in sostanza, la prova del sangue consentiva di escludere la possibilità che Tizio fosse padre di Caio ma non permetteva di affermare positivamente tale paternità, la cui esistenza doveva essere dimostrata attraverso ulteriori prove.

Da circa vent'anni a questa parte, peraltro, i dati scientifici si sono estremamente perfezionati: oggi, con l'analisi del DNA è possibile affermare in termini prossimi alla certezza assoluta la discendenza di un soggetto da altri soggetti.

Con la conseguenza, a volte paradossale, che determinati uomini si possono sentire appioppare una paternità biologica in difetto di qualsiasi ulteriore presupposto: vi sono stati, infatti, numerosi casi di "paternità fraudolentemente procurata" da donne senza scrupoli.

Nel campo della paternità dell'opera d'arte, viceversa, siamo ancora, in positivo, per la ricerca di quei dati stilistici, che ricordano molto il "tractatus" e la "fama": solo l'affinità stilistica consente di affermare che una determinata opera è da riferire ad un determinato autore.

E, tra i dati stilistici, una particolare importanza assumono i c.d. "dati morelliani".

Per intendere esattamente questi ultimi, va precisato che Giovanni Morelli (patriota, storico dell'arte, colle-



zionista e mercante di rinomata fama, tanto da essere nominato, nel 1873, Senatore del Regno) venne incaricato da Francesco De Santis – primo ed insuperato Ministro della Pubblica Istruzione dell'Italia Unita – di effettuare, assieme ad un altro grande, Giovan Battista Cavalcaselle, la ricognizione del patrimonio storico-artistico italiano, nelle regioni delle Marche e dell'Umbria.

Nel corso di tale ricerca, il Morelli elaborò il principio che nell'attività pittorica si potessero isolare dei dati peculiari di ogni singolo artista.

Essi tendono a riproporsi in ogni opera da lui realizzata, sono, in sostanza, "dati automatici di scrittura". In altri termini, come esistono, per ogni persona, dati grafologici, così esisterebbero, per ogni pittore, anche dati di scrittura, rinvenibili in tutta la sua produzione.

L'attribuzionistica dunque, sarebbe anche una sorta di scienza grafologica, fondata sulla enucleazione, per ogni artista, dei suoi peculiari dati automatici di scrittura e nella identificazione di essi nell'opera d'arte da attribuire.

Peraltro, anche in materia di attribuzione, si è arrivati alla elaborazione di teorie scientifiche, che permettono almeno in negativo di risolvere i problemi.

Ci riferiamo, in particolare, all'analisi degli elementi cromatici: un'opera che rivela la presenza di colori non più o non ancora in uso durante il periodo di vita di un determinato maestro, non può essere certamente a lui attribuita.

Una scultura che, alla termoluminescenza, rivela una datazione posteriore, magari di secoli, non può riferirsi ad un determinato scultore, vissuto tre secoli innanzi.

E così via.

Ma con un avvertimento: vi sono autentici "fanatici della storia dell'arte" ed essi ricordano il frate francescano, che rifiutò di guardare nel cannocchiale di Galileo, in quanto riteneva la verità di fede più importante della verità di scienza.

Così, nella storia dell'arte, vi sono tali fanatici dell'analisi stilistica da rifiutare la prova scientifica negativa, quando questa si ponga in contrasto con le loro idee: e questa è pura irrazionalità.